

INFORMASAGGI

La Newsletter dell'Università dei Saggi "Franco Romano"



INDICE

- 2 EDITORIALE
- 3 UNA SETTIMANA DI GRANDE IMPEGNO IN EUROPA
- 6 IL NUOVO GOVERNO E GLI IMPEGNI ISTITUZIONALI NON PIÙ DEROGABILI
- 7 IL FLAGELLO DI DIO - I COSACCHI IN FRIULI
- 12 CYBERMINACCE E REPORT INTELLIGENCE
- 15 CITES, QUESTO SCONOSCIUTO
- 16 IL MAUSOLEO DI AUGUSTO
- 19 L'ISTRIONE ITALIANO HA COMPIUTO 70 ANNI
- 21 RECENSIONE LIBRI
- 22 E' ANDATA AVANTI

EDITORIALE



Insostituibile! Questo il termine che per primo ci viene sulle labbra nel ricordare il Generale Giuseppe Richero, per il grande vuoto che ha lasciato in ciascuno di noi e nella grande Famiglia dell'Arma.

A lui innanzitutto, anche in questo momento, il mio e il nostro commosso pensiero, grati per tutto quel che ha fatto per i Carabinieri, in servizio e in congedo.

Quando l'Università dei Saggi mi ha chiesto la disponibilità per continuare l'opera da lui intrapresa e portata avanti sino all'ultimo giorno, e non lo dico per retorica come ben sanno i suoi più stretti collaboratori, mi sono sentito onorato ma al tempo stesso ho avvertito il peso del fardello che mi si voleva affidare.

Ma proprio il Generale Richero ci ha insegnato, con il suo esempio e lo stile di vita ispirato ai più alti valori morali, a non fuggire dalle sfide che la vita quotidianamente ci pone davanti.

Ho quindi accettato di collaborare per proseguire sulla strada che l'Università ha così ben tracciato nei suoi oltre vent'anni di attività, proprio per evitare che potesse disperdersi l'intuizione che fu del Generale Franco Romano e il pensiero sviluppato organicamente con determinazione dal generale Richero, non di certo con la velleità di poterlo "sostituire".

Una vera e propria dottrina che concretizza la spiritualità del "Carabiniere", lampante perché nell'ordine delle cose ma che pure necessita di una sistematicità che serva per riconoscerci nei gesti quotidiani, a noi dell'Arma prima ancora che ai cittadini che più o meno espressamente ci apprezzano per un'attività meritoria e generosa quando non addirittura eroica.

Nata in seno all'Associazione Nazionale Carabinieri, quando il Generale Richero ne era alla guida, l'Università ha sviluppato con continuità la sua missione culturale, come momento di pensiero, in piena sintonia con il vertice e le articolazioni dell'Arma in congedo.

Al Presidente, il Generale Libero Lo Sardo, che saluto con cordialità, ho già dato personale assicurazione che l'Università c'è e non verrà meno al suo ruolo e, anzi, saremo tutti ben lieti di accogliere le indicazioni che potranno giungere per sviluppare insieme e ancor più le migliori sinergie.

Questa la strada dunque, questo il testimone da raccogliere per proseguire tutti nel compito che il carisma del Generale Richero ci chiama anche adesso ad assolvere.

**Il Magnifico Rettore
Antonio Ricciardi**

UNA SETTIMANA DI GRANDE IMPEGNO IN EUROPA

Il 4 maggio, mentre il Presidente del Consiglio Mario Draghi introduceva la conferenza stampa online della riunione ministeriale del G20 Turismo, a Londra iniziava il G7 dei ministri degli Esteri, primo faccia a faccia dopo la pandemia. Poi, il 7 e 8 maggio il Summit sociale dei vertici UE a Porto e infine, il 9 maggio, a Strasburgo, in occasione della Festa dell'Europa, si è svolto l'evento inaugurale della Conferenza sul Futuro dell'Europa.

I temi della riunione, dedicata al settore Turismo, si inseriscono nell'agenda della Presidenza italiana, che concentra i propri sforzi sul superamento delle conseguenze della pandemia e mira a identificare le politiche necessarie per il ritorno alla normalità e per assicurare il rilancio di una crescita sostenibile e inclusiva. Infatti, secondo i dati del World Travel and Tourism Council, il settore turistico globale, che rappresenta 1 posto di lavoro su 10 a livello globale, ha visto diminuire il suo apporto al PIL mondiale del 49,1% nel 2020. L'azione e il coordinamento internazionali sono dunque cruciali.

I partecipanti hanno approvato il documento "G20 Rome Guidelines for the Future of Tourism", sviluppato in coerenza con le priorità della Presidenza italiana del G20 – Persone, Pianeta e Prosperità – e si sono impegnati ad agire in sette aree chiave tra loro correlate: Mobilità sicura, Gestione delle crisi, Resilienza, Inclusività, Trasformazione verde, Transizione digitale, Investimenti e infrastrutture.

Proprio per consentire il rilancio delle attività turistiche, nel corso della conferenza stampa alla quale ha partecipato anche il ministro del Turismo, Massimo Garavaglia, il premier ha annunciato che "il governo intende offrire un aiuto all'industria turistica che ha avuto tanto danno da questa chiusura così prolungata" a causa dell'emergenza provocata dalla pandemia del coronavirus. Motivo per cui al settore sono dedicati parti importanti del Piano nazionale di ripresa e resilienza, che sarà attuato con i fondi del Recovery.



Intanto, alla Lancaster House di Londra era iniziato il confronto dei ministri degli Esteri del G7, che ha visto riuniti, in presenza, i rappresentanti di Canada, Francia, Germania, Italia, Giappone, Regno Unito e Stati Uniti, con l'Unione europea presente in qualità di osservatore. Come Paese ospitante, Londra ha invitato altri ospiti all'incontro: Australia, India, Sud Africa, Repubblica di Corea e

Brunei in qualità di presidente dell'ASEAN. E' stato il preludio del vertice dei 7 capi di Stato e di governo che si terrà in Cornovaglia con Joe Biden il prossimo mese di

giugno: Cina, Iran e Russia al centro dell'agenda. Si è preparato il terreno per una presa di posizione comune di fronte a sfide già note, aggravate dal peso delle conseguenze della pandemia, ma gli equilibri internazionali sono mutati.... La situazione in Siria e in Libia, come alcuni degli scenari internazionali richiedono un'attenta considerazione ma, difficilmente, ci si potrà pronunciare andando oltre un confronto verbale. C'è la tendenza a compattare il fronte dei Paesi democratici, ma questo non significa esattamente e automaticamente parlare di multilateralismo.

L'obiettivo della presidenza britannica del G7, è riassunto nel messaggio di benvenuto diffuso dal capo del Foreign Office Dominic Raab: Far fronte comune "fra società aperte e democratiche e dimostrare unità in un tempo nel quale è necessario contrastare le sfide che condividiamo e le minacce che si moltiplicano". La prima sessione dei lavori è stata dedicata, fra l'altro, agli



spinosi rapporti con Russia e Cina, e a Siria e Libia; in particolare, la realizzazione di una piattaforma comune del G7 contro le fake news della Russia.

Le discussioni hanno riguardato dapprima Cina e Myanmar e, successivamente, il Ministro Di Maio ha introdotto i temi Libia e Siria. Poi, si è passati alla crisi umanitaria in Etiopia, al contrasto al terrorismo in Somalia e nel Sahel, in particolare in Ciad e Mali. Quindi, è toccato ai Balcani Occidentali, regione strategica per la sicurezza europea, alla Russia e al caso Navalny, e alla situazione in Bielorussia e in Ucraina. E' seguito poi un dibattito sull'Afghanistan, prima di uno sguardo d'orizzonte sulla Regione Indo-Pacifica.

Il Foreign Office riferisce che, in un faccia a faccia tra i ministri degli Esteri, Luigi Di Maio e Dominic Raab, svoltosi a margine della ministeriale del G7, è stata registrata piena sintonia fra Italia e Regno Unito su temi come la lotta ai cambiamenti climatici in "quest'anno di presidenze", del G20 per Roma e del G7 per Londra, nonché di copresidenza della conferenza Onu CoP26 sul clima. Inoltre, è stato ribadito l'impegno a un'azione congiunta, anche nell'ambito della Coalizione Globale contro l'Isis, in Libia e contro la minaccia terroristica dal Nord Africa al Sahel. Mentre sul piano bilaterale hanno confermato l'intenzione di arrivare a firmare un Accordo di Cooperazione Italia-GB post Brexit "entro la fine dell'anno".

Nella seconda giornata dei lavori ampio spazio è stato dedicato per parlare di "società aperta", libera informazione, detenzioni arbitrarie nel mondo, libertà di religione, cyber governance, propaganda online (con gli annunciati meccanismi di risposta rapida alla disinformazione imputata tanto a Mosca quanto a Pechino), cambiamenti climatici, cooperazione su post Covid e vaccini, rilancio sostenibile dell'economia. Senza dimenticare l'educazione delle ragazze o l'aiuto all'occupazione femminile per cui Londra ha già preannunciato un impegno comune a stanziare 15 miliardi di dollari nei prossimi 5 anni.

Nel suo intervento, il Ministro Di Maio ha affermato tra l'altro "Stiamo riaprendo, con l'obiettivo di far ripartire il turismo e l'economia. Dobbiamo sostenere il settore turistico, commercianti, ristoratori". Infine, ha dichiarato che "Nelle conclusioni del G7

c'è il tema dell'immigrazione. Andiamo incontro all'estate, il tema della sicurezza è fondamentale e l'Italia incassa una collaborazione sul tema libico dei flussi migratori che ci permetterà di gestire un fenomeno epocale con i nostri principali alleati". Ai Paesi del G7 "abbiamo chiesto collaborazione e sostegno sulla stabilità della Libia in generale ma in particolare sul creare nuove opportunità di investimento economico che aiutino il popolo libico ma anche le imprese italiane". "Le imprese italiane nei prossimi mesi ricominceranno a costruire l'autostrada che va dal confine tunisino a quello egiziano. Cominceranno a costruire l'aeroporto internazionale di Tripoli e abbiamo avviato anche un percorso per la ricostruzione dell'aeroporto di Bengasi".

Il 7 e 8 maggio, a Porto, si è svolto il "Social Summit" organizzato dalla Presidenza portoghese del Consiglio dell'Unione europea. Sul vertice sociale c'era una grande attesa e vi è stato un forte impegno del Governo Portoghese durante questo semestre, per dare a questo appuntamento una connotazione inclusiva e concreta al "Pilastro europeo dei diritti sociali". L'impegno è stato quello di definire l'agenda della politica sociale europea



per il prossimo decennio e assicurare che le sfide del presente e del futuro saranno affrontate senza lasciare indietro nessuno. Tre gli obiettivi prefissati: entro il 2030 il 78% delle persone tra 20 e 64 anni dovrebbe avere un lavoro, il 60% di tutti gli adulti dovrebbe partecipare a corsi di apprendimento o perfezionamento e almeno 15 milioni di cittadini riscattati dalle attuali condizioni di povertà.

Stati membri, istituzioni europee, parti sociali e società civile hanno rafforzato il loro impegno a favore dell'attuazione del pilastro europeo dei diritti sociali. Nel merito, il vertice si è svolto tra luci ed ombre, negoziati, sessioni tematiche e compromessi, resi necessari dalla distanza tra le posizioni dei Governi degli stati membri, con buona parte dei nordici e dei cosiddetti 'frugali' che, sin dall'inizio del percorso, si erano mostrati riluttanti ad avere un testo che affermasse il ruolo dell'Unione in campo sociale. Invece, stati come Spagna, Italia e Francia, puntavano ad una dichiarazione conclusiva più ambiziosa che impegnasse l'Unione europea e gli Stati membri a ridurre le disuguaglianze, anche agendo sulla "difesa del giusto salario" che, con la proposta di direttiva sul salario minimo rimane uno dei nodi più controversi. In questa direzione si è mosso l'intervento del Presidente del Consiglio Mario Draghi il quale, nel suo intervento, ha ribadito l'importanza di ridurre le disuguaglianze e migliorare l'inclusione sociale attraverso il lavoro e la buona occupazione. A tal proposito, il premier ha proposto di inserire gli "obiettivi sociali" nei programmi del Semestre europeo, in modo da garantire un monitoraggio costante della Commissione sulle politiche economiche dei Paesi membri.

Le dichiarazioni conclusive del vertice rappresentano un passo avanti rispetto alla "proclamazione del pilastro dei diritti" (che caratterizzò il vertice di Göteborg del dicembre 2017), perché sembra orientarsi effettivamente verso la messa in atto dei diritti sociali. Si apre infatti una porta alla partecipazione dei cittadini, del mondo cooperativo e del Terzo Settore alla costruzione del futuro europeo.

Ultimo evento, in ordine di tempo, è stato la celebrazione della Festa dell'Europa del 9 maggio (che identifica l'entità politica dell'Unione europea), divenuta un simbolo europeo unitamente alla bandiera, all'inno, al motto e alla moneta unica. La festa dell'Europa è l'occasione di dar vita a festività e di regolare attività che avvicinano l'Europa ai suoi cittadini ed i popoli dell'Unione fra loro.

In concomitanza con la Festa dell'Europa, a Strasburgo, si è svolto l'evento inaugurale che segna l'avvio della Conferenza sul Futuro dell'Europa nell'emiciclo dell'Europarlamento, riaperto nella sede alsaziana dopo che dal febbraio 2020 la pandemia aveva costretto a spostare le sessioni a Bruxelles. Alla cerimonia sono intervenuti il Presidente del Parlamento Sassoli, la presidente della Commissione Von Der Leyen e il primo ministro portoghese Costa in rappresentanza delle principali istituzioni europee.



Nella sua essenza, la Conferenza è un tentativo di dimostrare che l'UE è capace di riformarsi non solo attraverso le crisi, come è stato finora, ma anche in assenza di una forte pressione esterna.

(Le immagini sono state prese dal web senza nessuna intenzione di compiere violazione del copyright)

Aldo Conidi

IL NUOVO GOVERNO E GLI IMPEGNI ISTITUZIONALI NON PIÙ DEROGABILI

Il nuovo Governo, sorto dalle ceneri del *Conte bis*, è stato definito da qualche giornalista improvvisatosi politologo, “*costituente*” capace cioè, almeno nelle premesse di ricreare “*ab origine*” una coscienza nazionale di fronte ai pericoli rappresentati dalle forze populiste e sovraniste.

Fermo restando la grande forza evocativa della parola “*costituente*”, in altri tempi si sarebbe definita “*bulgara*” la maggioranza parlamentare che ha dato la fiducia al nuovo governo, perché è una maggioranza di gran lunga superiore a quella richiesta per la revisione costituzionale, in primis quella istituzionale, da tempo oggetto di studio ma mai giunta a soluzione.



Gli impegni inderogabili per il *governo Draghi* sono quattro:

1. il dimezzamento del Parlamento,
2. la doppia votazione di Camera e Senato per la fiducia al governo,
3. la riduzione dei tempi di approvazione delle leggi,

4. la revisione del titolo V della Costituzione.

Il dimezzamento del Parlamento in vista di una nuova Legislatura, votato a settembre dello scorso anno, va considerato non come atto di antiparlamentarismo perché voluto ad ogni costo dai grillini, verso i quali continuo ad avere forti riserve, ma come l'inizio di un processo di riorganizzazione del nostro sistema parlamentare, auspicato da tempo e da quasi tutte le forze politiche.

Oggi, però, senza una legge elettorale compatibile con le due Camere e senza regolamenti parlamentari ad hoc, rispettosi del nuovo assetto, il dimezzamento approvato risulta essere solo numerico e nient'altro.

Bisognerebbe impegnarsi perché la straordinaria maggioranza politica che ha dato la fiducia al governo Draghi, con il concorso anche delle minoranze, una volta superata la pandemia e risolti i problemi ad essa legati, possa essere veramente "costituente", eliminando la doppia votazione di Camera e Senato al momento della formazione del nuovo governo, assurdità solamente italiana.

Come in ogni Democrazia che sia tale, la votazione dovrebbe essere una e univoca, non doppia, come è accaduto fino ad oggi: si dovrebbe votare a Camere riunite in Parlamento, in seduta comune, come accade ogni volta che si elegge il Presidente della Repubblica.

La riduzione dei tempi eccessivamente lunghi delle procedure legislative, oggi in vigore, si può fare assegnando ad una sola Camera, quella dove nasce il disegno di legge, il potere decisionale lasciando, ove lo si ritenesse necessario, la facoltà di sottoporre ad un secondo esame nell'altra Camera eventuali modifiche ma, sempre in tempi brevi.

Nulla di nuovo, ma nel nostro Paese le cose più nuove non sono quelle inventate dall'oggi al domani ma, quelle mai arrivate a conclusione, sempre "in fieri".

Anche la revisione del titolo V della Costituzione, richiesta dalle stesse forze politiche che a suo tempo appoggiarono la sua modifica, appare oggi necessaria e proprio il Covid-19 ha messo in evidenza la necessità di rivedere quanto stabilito con la riforma del marzo del 2001. Il procedere in ordine sparso da parte delle Regioni, la riluttanza a seguire e applicare quanto deciso dal Governo, anzi il mettere in discussione la centralità di esso e considerare inderogabili le proprie ragioni, confligge vistosamente con quanto il titolo V della Costituzione stabilisce circa la loro autonomia, soprattutto in materia di sanità pubblica, come la pandemia che ci affligge da un anno ha ampiamente dimostrato.

(Le immagini sono state prese dal web senza nessuna intenzione di compiere violazione del copyright)

Angela Casilli

IL FLAGELLO DI DIO - I COSACCHI IN FRIULI

77 anni fa, sul finire del mese di ottobre, giunse alla Segreteria di Stato vaticana questo allarmato messaggio: "Sono giunti più di 20.000 soldati caucasici, alcuni con famiglie, portano con se un numero assai grande di cavalli. Sono il flagello di Dio.

Dove passano è come se fossero passate le cavallette, dove si fermano tutto è letteralmente saccheggiato". Il messaggio, datato 22 ottobre 1944, era firmato da Giuseppe Nogara arcivescovo di Udine. A cosa si riferiva?

Nell'estate del 1944 l'attività dei partigiani nella Carnia era diventata così aggressiva, spavalda e vincente da indurli a proclamare la Repubblica Partigiana della Carnia (26.09.44). Per contrastarne l'attività, sempre crescente, il Comandante supremo delle SS e della Polizia di Trieste, Feldmaresciallo Ogilo Globocnik ricorse a un provvedimento non precisamente ortodosso che, da un nome di origine cosacca, fu chiamato "Operazione Ataman".

A partire dal mese di luglio, fece quindi affluire, nelle valli carniche un primo contingente di circa 22000 cosacchi e 4000 caucasici, che erano stati impiegati nella lotta anti partigiana in varie località dell'Europa (Proskurov, Novogrudk, Baranovich, Zdvnska Wola), al seguito dei tedeschi in ritirata, e che all'epoca erano stanziati in Austria. Per trasportarli furono necessari più di 50 treni merci lungo la linea Villack-Tarvisio, attraverso il valico di Coccau. Questo primo contingente (che nei mesi seguenti aumentò fino a quarantamila unità) era composto non solo da soldati (11000), ma anche da anziani (6000), donne (6000) e bambini (3000). Ne facevano parte inoltre migliaia di cavalli, qualche mucca, molte capre ed una cinquantina fra cammelli e dromedari. Per fare buon peso: anche carriaggi, masserizie, suppellettili, mobili ecc. oltre, ovviamente, all'armamento in dotazione ai soldati, che era dei più vari.

L'occupazione della Carnia avvenne nel quadro delle direttive emanate pochi mesi prima (11.11.43) dal Ministro tedesco dei Territori Occupati, Alfred Rosenberg, e dal Comandante supremo della Wehrmacht, Feldmaresciallo Wilhelm Keitel, che promisero ai cosacchi del Don, del Kuben e del Terek (i fiumi che bagnavano le valli abitate dai cosacchi prima della guerra) la reintegrazione (a conflitto ultimato) nei territori di provenienza, in cambio dell'aiuto che essi stavano dando all'Esercito tedesco, combattendo contro i sovietici.



Ma come mai i Cosacchi (e i caucasici), che notoriamente facevano parte dell'arcipelago sovietico, erano stati ingaggiati dalla Wehrmacht e combattevano contro i loro stessi commilitoni? Per rispondere a questa domanda bisogna andare un po' indietro nel tempo.

Circa 6-7 secoli addietro il loro nome (derivato dal russo *kozac* e dal turco *qazaq* che significano entrambi *vagabondo*) designava alcune popolazioni nomadi che vagavano nei territori a nord dei mari Nero e Caspio. Queste, successivamente, si stanziarono nelle regioni del Don e del Dnepr e si organizzarono in comunità militari nelle quali i comandanti (compreso l'Ataman, il Comandante supremo) erano eletti democraticamente. All'inizio i rapporti con Mosca furono piuttosto conflittuali, ma a partire dal 1654, anno nel quale si sottomisero agli Zar, i cosacchi ne divennero i soldati più leali e preziosi (specie nelle guerre di espansione verso la Crimea, il Caucaso e la Siberia); per cui, dopo alterne vicende, furono inquadrati stabilmente nelle armate alla frontiera e costituirono il nerbo principale della cavalleria zarista.

Nel 1917 durante la rivoluzione russa i Cosacchi rimasero fedeli allo Zar Nicola II fino all'ultimo: per questo motivo, quando alla fine prevalsero i sovietici, dovettero subire la vendetta di Stalin, che fu atroce e spietata. La conseguenza logica fu che tra

il fiero popolo del Don, che aveva a lungo alimentato le fila dell'esercito zarista, e i nuovi dirigenti del Cremlino rimase un solco profondo, pieno di odio e di sentimenti di rivalsa.

Allo scoppio della 2° GM, l'invasione della Russia da parte delle truppe tedesche dette ai Cosacchi (e ad altre minoranze caucasiche che avevano avuto problemi con i dirigenti sovietici) l'occasione e l'opportunità di affrancarsi finalmente da Stalin, l'odiato dittatore. Quelli che si trovarono nelle condizioni di farlo disertarono in massa e si consegnarono ai tedeschi, chiedendo di essere impiegati contro i loro ex commilitoni. Ovviamente, per evitare prevedibili vendette trasversali, si portarono dietro le intere comunità di appartenenza.

All'inizio un po' scettici, poi sempre più convinti, i tedeschi li impiegarono su vari fronti, dapprima in piccoli reparti, poi in unità sempre più grandi (che talvolta raggiunsero la consistenza di una Armata). Opportunamente inquadrati nella Wehrmacht, i discendenti degli antichi *kozac* sempre si distinsero per combattività, ardimento e valore.



Nel varare l'“Operazione Ataman” il Feldmaresciallo Globocnik, che forse aveva sottovalutato l'impatto delle tribù al seguito delle truppe cosacche, non era stato troppo tenero con gli abitanti dei territori destinati ai cosacchi. Egli infatti emanò la seguente direttiva .” / *residenti nei villaggi italiani considerati politicamente insopportabili, saranno allontanati dalle loro case delle quali usufruiranno i cosacchi, in particolare*

quelli dell'Armata del Don. Nei villaggi destinati ai cosacchi del Kuban, Terek, Itavropol, i residenti non dovranno essere allontanati dalle loro abitazioni, ma dovranno comunque far posto alle truppe occupanti”.

Con queste premesse era facile prevedere che l'insediamento non sarebbe stato un incontro festoso fra vecchi amici. Purtroppo all'atto pratico si rivelò molto più tragico e disastroso di quanto si potesse temere perché, come ci ricorda il Sig. Matteo Brunetti, testimone diretto di Paluzza, per i primi tre giorni fu data carta bianca agli invasori. Questi si abbandonarono ad ogni sorta di crimini e di violenze sugli inermi abitanti delle valli carniche, e sulle loro cose (1).

Anche se in scala minore, ma in modo forse più drammatico, si ripeterono le “marocchinate” che funestarono la Ciociaria all'arrivo dei Goumier francesi (le truppe coloniali al comando del Gen. Juin) che, dopo la battaglia di Montecassino, sfondata la Linea Gustav, erano dilagate nel Lazio meridionale. Il Gen. Juin, che aveva dato carta bianca per 50 ore alle sue truppe marocchine, se fosse stato tedesco sarebbe stato condannato come criminale di guerra, ma egli era francese.....

Nella Carnia, malgrado le violenze subite, si instaurò, in seguito, un clima di convivenza forzata, che in qualche caso sfociò in episodi di fraternizzazione che lo storico Flavio Fabbroni così spiega: *“alla fine di quella esperienza comunque tragica, più che un senso di odio, prevalse nelle popolazioni della Carnia un senso di pietà popolare, che lungi dal significare adesione ad una ideologia e simpatia verso i collaborazionisti, rivelavano una profonda umanità e la esaltazione dei diritti della vita*

contro la morte e la guerra". Non diverso nella sostanza il giudizio dell'Avv. Antonio Comelli: *"Si trattava di gente fundamentalmente buona che non faceva violenze gratuite, anzi aveva un profondo spirito umanitario"* (Messaggero Veneto 16.06.1991).

Certamente grande curiosità suscitavano i cosacchi fra gli abitanti carnici, e non soltanto per quel po' po' di circo che si portavano appresso (con donne, vecchi, bambini ed animali persino gobbuti), ma anche per le loro divise strane e pittoresche: colbacconi di pelo nero, rossi nella parte superiore, cartucchiere incrociate sul petto, lunghe bande azzurre e rosse alle cuciture dei pantaloni, e sciabole, pugnali e pistoloni, variamente istoriati, alla cintura. Per non parlare poi della strana abitudine di lanciarsi improvvisamente in corse folli a cavallo suonando il corno, agitando le sciabole e sparando all'impazzata. Roba da incrementare il tasso di attacchi cardiaci non solo fra gli esterrefatti indigeni ma anche fra gli stessi tedeschi, sconcertati da certi atteggiamenti, non proprio formali,

Anche se sconcertati, i comandi tedeschi furono comunque soddisfatti dai successi conseguiti nell'opera di repressione dell'attività partigiana. Da questo punto di vista l'impiego dei cosacchi si rivelò una carta vincente. Maestri nelle arti equestri, essi si muovevano a cavallo, pienamente a loro agio, in terreni molto simili a quelli delle valli di provenienza. Di fronte al forte divario di forze (i cosacchi avevano messo in campo, pardon! nelle vallate, ben due divisioni su due brigate completamente equipaggiate) i partigiani furono costretti a rifugiarsi nelle parti più impervie delle Alpi Carniche e ad allentare del tutto la pressione nei fondi valle. Ciò consentì ai tedeschi, all'inizio della primavera, di impiegare i Cosacchi anche più ad oriente, nel Tarvisiano, per contenere la pericolosa minaccia dei partigiani di Tito.

All'inizio del 1945 le sorti della guerra volgevano sempre più al peggio, per le truppe dell'Asse; i Cosacchi pur avendo perso del tutto la speranza di rientrare in possesso delle loro terre tra il Mar Nero ed il Caspio (ammesso che Hitler avesse mantenuto le promesse), si sforzarono fino all'ultimo, nella loro provvisoria patria friulana, di mantenere vive almeno le tradizioni, specie i riti religiosi (greco ortodossi) e le cerimonie funebri (2). In alcuni casi cambiarono i nomi dei paesi, sostituendoli con quelli delle loro terre lontane: Alesso diventò *Novocerkassk*, Trasaghis fu trasformato in *Novorossiysk*; Cavazzo in *Krasnodar*. A Verzegnis, dove abitava il loro comandante, l'Atamano Piotr Nicolaevic Krassnov, si svolgevano feste durante le quali l'atamana Lidia Fedeorovna riceveva le nobildonne della società cosacca agghindate nei loro abiti tradizionali.

Ma pur sforzandosi di conservare le loro abitudini, i cosacchi già pensavano a ciò che sarebbe stata la loro sorte alla fine della guerra (ormai imminente). Una cosa era certa: mai avrebbero dovuto cadere in mano russa. Perciò l'alternativa era darsi prigionieri agli americani o agli inglesi che, erano sicuri, avrebbero rispettato il diritto di asilo politico.

Purtroppo essi non potevano sapere che la loro sorte era già stata segnata e che le loro vite erano state cinicamente vendute allo spietato Dittatore sovietico. Dal 5 all'11 febbraio 1945 infatti, nel palazzo di Livadija (vecchia residenza estiva di Nicola II) nei pressi di Yalta, i 3 Grandi si erano riuniti in una delle loro periodiche "Conferenze"; in quella sede Stalin si fece "autorizzare" a perpetrare un'altra delle sue orribili stragi, che si chiamano "crimini contro l'Umanità", (ma solo quando a commetterli è la parte perdente, altrimenti vengono chiamate in altro modo).

A Yalta dunque, oltre a gettare le basi del futuro assetto dell'Europa a guerra finita, Stalin, in barba ai principi del diritto all'asilo politico, strappò la promessa a un Churchill cinico e calcolatore, che al termine del conflitto, tutti i cittadini di origine sovietica (prigionieri di guerra, ma anche fuorusciti al tempo della rivoluzione russa) avrebbero dovuto essergli consegnati indipendentemente dalla loro volontà.

Fu un accordo segreto, del quale perfino Roosevelt (sofferente e malato; morirà infatti pochi giorni dopo) fu tenuto all'oscuro, che getta un'ombra sinistra sullo statista inglese che ben sapeva cosa sarebbe accaduto ai prigionieri, una volta che fossero stati restituiti a Stalin. Non aveva questi forse dichiarato che *il prigioniero di guerra è un traditore, pericoloso perché ha visto l'Occidente, anche se da un lager nazista?*



Nel mese di aprile la situazione precipita velocemente. Il giorno 25 i partigiani entrano a Milano; ma i Cosacchi, agli ordini del Gen. Shkurò, hanno già iniziato il trasferimento in Austria (dove stanno per arrivare gli Inglesi). Possono farlo solo superando le Alpi Carniche attraverso l'impervio passo di Monte Croce, ancora innevato, con i loro carri traballanti carichi fino all'inverosimile, e scendendo, superato il confine, nella stretta valle del Gail, e poi in quella della Drava più ampia. Quando il 29 aprile i tedeschi firmano l'armistizio, il Gen. Shkurò ignora l'ordine di resa e fa proseguire l'esodo. Ai primi di maggio ritroviamo le tribù cosacche, quasi al completo con le loro mucche e i loro cammelli, fra Lienz e Oberdrauburg sulle rive della Drava, dove si consegnano agli inglesi.

Questi fecero del loro meglio per meritare ancora una volta la fama di *PERFIDA ALBIONE*. Non dicono ai cosacchi che li avrebbero consegnati ai sovietici, poi mettendo in atto tutta una serie di abili bugie e di sottili inganni (per evitare la reazione dei cosacchi che avevano ancora le loro armi) riuscirono a disarmarli e a separare gli ufficiali dalle truppe. Ora sarebbe stato più facile consegnare ai sovietici l'intero contingente senza colpo ferire. Quando finalmente i cosacchi capirono quale sarebbe stata la loro sorte, non ebbero dubbi: sapevano che la morte sarebbe stata preferibile alla consegna a Stalin. Nei loro carri le madri uccisero i figlioletti e poi insieme ai loro uomini si lasciarono annegare nella Drava.

I cosacchi che non poterono suicidarsi furono torturati, impiccati, fucilati, oppure mandati a marcire nei lager siberiani (3). Si stima che questa sorte sia toccata a circa 5 milioni di prigionieri sovietici rimandati in Patria contro la loro volontà.

Giuseppe Picca

Note:

(1) Si stima che le vittime e le perdite della popolazione carnica (circa 60.000 persone) assommino a: 300 civili uccisi, 300 donne violentate, 3000 persone bastonate, 3500 civili inviati nei lager tedeschi (ne ritorneranno solo 30), 2000 case distrutte, 1000 casolari distrutti, 10.000 capi di bestiame razziati, 15.000 ton di fieno depredate, 15.000 ton di legno depredate, 10.000 abitanti spogliati di tutto.

(2) Il defunto veniva portato al cimitero su una bara scoperta, seguito dal proprio cavallo. Dopo la Messa, al culmine della cerimonia, tutti i parenti e i partecipanti, ad uno a uno, riempivano di riso la bocca del morto e mangiavano a loro volta il riso con lo stesso cucchiaino (il riso veniva preparato precedentemente dai parenti più stretti del defunto), dopodiché ognuno se ne tornava alla propria casa.

(3) Dopo molti anni di ostracismo, i Cosacchi sono stati riabilitati da Eltsin e recentemente hanno avuto da Putin l'autorizzazione a costituire la Guardia Nazionale Cosacca.

CYBERMINACCE E REPORT INTELLIGENCE

“Conosci il tuo nemico e conosci te stesso, vincerai cento volte senza rischi”: una delle più famose citazioni dell’Arte della Guerra è tuttora un punto fermo delle attuali strategie di intelligence.

Anche di quella americana che, con frequenza annuale, rende noto un documento sulle minacce mondiali alla sicurezza nazionale degli Stati Uniti. Il rapporto 2021, pubblicato dal Direttore dell’Intelligence Nazionale USA, si concentra sulle minacce più dirette e



e gravi, elencandole in ordine di criticità e spiegando bene: chi, come e perché rappresenta un pericolo per gli interessi americani.

Considerando solo il rischio cyber (concetto ampio, che include vari aspetti dell’ecosistema digitale: crimine informatico, spionaggio, disinformazione, controinformazione, attacchi ad infrastrutture critiche, ecc.) i paesi che preoccupano di più la Intelligence Community USA sono: Russia, Cina, Iran e Corea del Nord. Seppur fuori classifica, il report non si dimentica di citare come “un numero crescente di paesi e gruppi hacker abbia incredibili capacità di nuocere”

Torniamo alla classifica per comprendere le ragioni sulla base delle quali sono stati identificati i quattro paesi da temere, partendo da quello che occupa il gradino più alto: la Russia. Secondo quanto si legge nel report, questa nazione è costantemente impegnata ad affinare e impiegare le sue capacità contro le infrastrutture critiche, compresi i cavi sottomarini e i sistemi di controllo industriale degli Stati Uniti e dei paesi alleati e partner. Nel mirino russo rientrano anche giornalisti e organizzazioni che indagano sull’attività del governo.

La Cina non è da meno: investe in tecnologie digitali innovative (è infatti tra i leader mondiali nello sviluppo della Artificial Intelligence) che impiega anche per massimizzare l’efficacia dei suoi attacchi informatici contro reti, infrastrutture critiche, cittadini e piattaforme di comunicazioni ostili alla propaganda cinese.

Per quanto concerne l’Iran, oltre a le sue indubbie capacità, a preoccupare è anche la risoluta determinazione nel condurre operazioni informatiche aggressive e a tutto campo contro Israele e i suoi principali alleati. Un esempio delle azioni iraniane è stato il tentativo di influenzare le dinamiche delle elezioni presidenziali statunitensi del 2020, con disinformazione sui funzionari elettorali, così da minare la fiducia nelle elezioni.

Chiude l’elenco la Corea del Nord, particolarmente temuta per i suoi furti informatici contro istituzioni finanziarie e scambi di criptovaluta, denaro utilissimo per una nazione in grave crisi economica e con ambiziosi programmi nucleari e missilistici.

Il quadro generale non è affatto rincuorante: le operazioni cibernetiche sono diventate stabilmente un potente strumento per regimi autoritari e illiberali in tutto il mondo.

Poiché certi stati tentano operazioni informatiche sempre più aggressive, è decisamente plausibile prevedere un’ulteriore e forte escalation nei prossimi anni. Uno scenario da cui tutti noi difficilmente riusciremo a rimanere completamente estranei.

L'intelligence USA, in un altro report redatto ogni 4 anni mette in guardia da una forte volatilità politica e da una crescente concorrenza internazionale che potrebbe sfociare perfino in un conflitto su larga scala.

Di seguito vi descriverò una serie di previsioni sul futuro del mondo fino al 2040.

Il primo elemento che guiderà l'instabilità mondiale, come detto, è la **volatilità politica**.

“In molti paesi,” avverte il report, “le persone sono pessimiste riguardo al futuro e diventano sempre più diffidenti nei confronti di leader e istituzioni che considerano incapaci o riluttanti ad affrontare tendenze economiche, tecnologiche e demografiche dirompenti”.

Le persone gravitano verso gruppi che la pensano allo stesso modo e che avanzano richieste più grandi e più varie ai governi in un momento in cui quei governi sono sempre più limitati in ciò che possono fare. Questa discrepanza tra le capacità dei governi e le aspettative del pubblico rischia di espandersi e portare a una maggiore volatilità politica.

La polarizzazione e il populismo all'interno dei sistemi politici aumenterà. Così come le ondate di attivismo e i movimenti di protesta. Nei casi più estremi si avrà violenza, conflitti interni, o addirittura il collasso dello Stato. Le aspettative non soddisfatte, alimentate dai social media e dalla tecnologia, potrebbero comportare rischi per la democrazia.

“Guardando al futuro, è probabile che molte democrazie siano vulnerabili a un'ulteriore erosione e persino al collasso”, avverte il report, pur aggiungendo che queste pressioni interesseranno anche i regimi autoritari. La sintesi lascia intravedere dunque una più estesa crisi dell'autorità in generale, più che della democrazia.

Il report dell'intelligence si sofferma anche sulla **pandemia**, definita come *“il più significativo e singolare sconvolgimento globale dalla seconda guerra mondiale”*. Un evento planetario che ha alimentato le divisioni, accelerato i cambiamenti esistenti e sfidato le ipotesi, incluso il modo in cui i governi possono fronteggiare le minacce, da soli o in sinergia.

Il precedente report del 2017 includeva questa possibilità, collocando una possibile pandemia nel 2023, e la drastica riduzione dei viaggi globali per contenerne la diffusione.

Nonostante le ipotesi fatte in passato, gli autori del report ammettono di non aver previsto una pandemia di così ampie proporzioni, che ha *“scosso presupposti di lunga data sulla resilienza e ha creato nuove incertezze sull'economia, la governance, la geopolitica e la tecnologia”*.

Anche il **cambiamento climatico** e i cambiamenti demografici saranno fattori chiave, così come la tecnologia, che potrebbe rivelarsi dirompente ma anche dare potere solo a chi la sfrutta prima e più velocemente.



A livello internazionale, gli analisti dell'intelligence si aspettano che l'intensità della competizione per l'influenza globale raggiunga il suo livello più alto dalla Guerra Fredda nei prossimi due decenni.

Le organizzazioni non governative, compresi i gruppi religiosi e quelle che vengono chiamate "imprese superstar della tecnologia" potranno anche avere la capacità di costruire reti che competono con (o addirittura superano) gli Stati.

Il rischio di conflitto può aumentare e diventerà sempre più difficile scoraggiare l'uso di nuove armi.

I fenomeni legati al terrorismo potrebbero essere non solo di matrice religiosa: opposte fazioni potrebbero agire per questioni diversissime dal razzismo all'ambientalismo passando per l'estremismo antigovernativo.

La competizione tra Stati Uniti e Cina è al centro di molte delle differenze negli scenari. Il mondo sarà diverso a seconda se una delle due potenze prevarrà, se si scontreranno o se divideranno il mondo in blocchi separati.

"Give peace a chance", direbbe John Lennon

L'obiettivo generale di questo report dell'intelligence, così come quelli passati, è comunque guardare a possibili futuri piuttosto che prevedere con certezza.

Per questo tra gli scenari prospettati ce ne sono perfino alcuni di ottimistici per il 2040. Uno di questi è chiamato "*la rinascita delle democrazie*".

Comporta (chiaramente dalla prospettiva USA) che gli Stati Uniti e i loro alleati sfruttino la tecnologia e la crescita economica, mentre le repressioni di Cina e Russia (anche su Hong Kong) rafforzino anche in quei popoli l'attrattiva della democrazia.

Altri scenari dell'intelligence sono più cupi.

"*Lo scenario del mondo alla deriva*" immagina che le economie di mercato non si riprendano mai dalla pandemia Covid, divengano profondamente divise a livello nazionale e vivano in un sistema internazionale "*senza direzione, caotico e volatile*".

Uno scenario del report dell'Intelligence USA riesce poi a combinare il pessimismo con l'ottimismo, ma curiosamente è quello che più mi inquieta, fors'anche per il titolo.



Si chiama "*Tragedia e mobilitazione*".

Lo scenario descrive e immagina un mondo nel mezzo di una catastrofe globale all'inizio degli anni '30 dovuto al cambiamento climatico, alla carestia e a disordini. Questo scenario, similmente a quanto accadde dopo la seconda guerra mondiale, porta ad una nuova coalizione globale (come le Nazioni Unite) ma guidata in parte dai movimenti sociali.

Naturalmente, nessuno di questi scenari potrebbe verificarsi: plausibilmente emergerà una combinazione di questi scenari, o ancora qualcosa di completamente nuovo.

L'obiettivo di questo report dell'Intelligence è quello di prepararsi ad una serie di possibili futuri, anche se molti di loro sembrano tutt'altro che rosei.

Luigi Romano, CISM

CITES, QUESTO SCONOSCIUTO

Mai nome è stato così ostico per un concetto che dovrebbe essere ben chiaro a tutti. Si sa ormai, ed è convincimento generale, che certe cose non si fanno: le pellicce, sempre meno di moda, non devono essere di animali selvatici, le montature degli occhiali non di tartaruga, i bei fiori che vediamo in montagna non bisogna raccoglierci e così via.

Ma perché? Semplice: è vietato! Ma sappiamo da quali norme e, soprattutto, ne conosciamo compiutamente il contenuto?

Abituati a possedere tutto ciò che ci piace, con candore sentiamo dire: "lo amo tanto la natura che cresco con cura le mie tartarughe in giardino", convinti che prelevare flora e fauna dai loro naturali habitat significhi manifestare buoni sentimenti.

La Convenzione del 1973 sul commercio internazionale delle specie minacciate di estinzione (**CITES** - *Convention on International Trade of Endangered Species*) vuole appunto disciplinare il commercio internazionale di flora e fauna selvatiche in pericolo, siano esemplari vivi o morti, o solo parti o prodotti derivati, contrastando lo sfruttamento commerciale, prima causa di estinzione.

L'agenzia delle Nazioni Unite che tutela l'ambiente (**UNEP**) vigila sull'applicazione della Convenzione, la cui attuazione è però affidata a ciascuno degli attuali 182 Stati aderenti.

Ma quali sono le specie da proteggere nel mondo? Forse conosciamo più o meno quelle che ci appartengono o che comunque sono comunemente note. Gli elenchi ufficiali, allegati alla Convenzione, sono periodicamente aggiornati dalla componente scientifica dell'accordo, distinti in tre categorie secondo il grado di rischio e, quindi, di tutela necessaria.

Per le specie protette "*in senso stretto*" è proibito qualsiasi forma di sfruttamento economico e l'uso può essere concesso eccezionalmente.

Le specie soggette "*a controllo*", invece, ammettono solo un commercio compatibile con la loro sopravvivenza, tramite specifica autorizzazione da richiedere (certificato CITES).

Infine, abbiamo le specie soggette a controllo da parte di singoli Paesi, per salvaguardare particolari endemismi, così come d'altronde gli Stati aderenti possono sempre attuare criteri ancor più restrittivi per loro specifiche esigenze di tutela.

L'Europa ha recepito la Convenzione nel 1982 e oggi conta circa 35 mila specie, di cui 25 mila di animali. L'Italia ha recepito le norme dal 1980, affidando nel 1992 le responsabilità ai Ministeri interessati (ambiente, finanze, commercio estero, agricoltura e foreste), con una "*Commissione Scientifica per l'attuazione della CITES*" presso il Ministero dell'Ambiente.

Il servizio CITES è assicurato dai *Carabinieri Forestali (CUFA, Comando Unità Forestali, Ambientali e Agroalimentari)* con 35 Nuclei Carabinieri CITES e 11 Distaccamenti sul territorio. La *Guardia di Finanza*, invece, ha il controllo doganale per la correttezza del traffico alle frontiere.



Al di là del quadro prescrittivo, la piena efficacia delle norme si fonda sull'educazione ambientale, perché le specie a rischio si salveranno solo con i nostri comportamenti virtuosi, frutto della consapevolezza di ciascuno. Tanti turisti rientrano da paesi lontani con souvenir esotici ingenuamente acquistati ignorando il danno che così si arreca all'ecosistema.

Il divieto della commercializzazione genera, come sempre accade con i proibizionismi, un mercato illegale sovente appannaggio della criminalità organizzata. In molti Paesi, tormentati da conflitti interni, questo mercato è anche fonte di

sostentamento per le parti in lotta. In Africa, lo scontro tra i Rangers che vigilano all'interno delle grandi riserve nazionali sovente sfocia in vere e proprie azioni di controguerriglia, contro bracconieri sempre più determinati stante l'elevata redditività di questi traffici.

E noi cosa possiamo fare? Innanzitutto informarci e conoscere gli equilibri in pericolo, per evitare di alimentare il mercato illegale con le nostre richieste. E le piante e gli amici animali acquistiamoli sempre presso gli allevamenti e i rivenditori autorizzati, lasciando la flora e la fauna selvatica, quando ce ne innamoriamo, nei loro habitat naturali perché possano correttamente svilupparsi e tutti possano godere della bellezza della natura.

(Le immagini sono state prese dal web senza nessuna intenzione di compiere violazione del copyright)

Antonio Ricciardi



MAUSOLEO DI AUGUSTO

Dal 1° marzo 2021 a Roma è stato riaperto il **Mausoleo di Augusto**, uno dei monumenti più illustri e straordinari della Capitale italiana e non solo. Dopo un lungo lavoro di restauro è di nuovo pronto a farsi ammirare dal suo pubblico.

Già nel 2006 il Mausoleo fu aperto al pubblico, ma ciò avvenne con molte limitazioni e con un monumento che certo non si

presentava nelle migliori condizioni. Inoltre, fu solamente per un breve periodo e soltanto per poche visite guidate per cui, in realtà, l'ultimo periodo di effettiva apertura al grande pubblico di questa straordinaria opera architettonica dell'antica Roma va retrodatata a ben ottanta anni fa, perché poi, con la chiusura del sepolcro, ci fu solo abbandono e degrado!

Ma in considerazione del gradimento mostrato dalla cittadinanza romana, nonché il favore con il quale la stampa internazionale e il mondo della cultura avevano accolto l'iniziativa della riapertura, in ambito istituzionale fu deciso di avviare una campagna di



indagini e prospezioni archeologiche con il fine di recuperare e restaurare il millenario monumento.



I primi restauri del complesso sono iniziati nel 2008, concentrandosi maggiormente nella parte interna attraverso uno scavo stratigrafico che permettesse di delimitare la struttura originaria e portare quindi al recupero di quest'ultima. La prima fase del progetto ha visto la realizzazione di strutture temporanee per la sistemazione dei materiali archeologici, giacenti all'esterno della cella sepolcrale, e una serie di scavi che hanno permesso di elaborare, attraverso l'esame degli

elementi rinvenuti, la ricostruzione dell'aspetto della struttura. Gli altri interventi sono stati mirati a consolidare le parti meno salde e alla messa in sicurezza dell'intera area.

Nel marzo 2014 è stato approvato dal consiglio comunale un intervento di restauro della piazza circostante con uno stanziamento di 12 milioni di euro, volto a rinnovare la pavimentazione della piazza e ad installare nuove decorazioni e alberature oltre che una cavea per spettacoli. Agli inizi del 2017, inoltre, la *Fondazione Tim* ha avviato un progetto per il restauro del monumento, realizzando un sito apposito per seguirne i progressi e gli interventi si sono conclusi nel corso del 2020.

Ma quale è la storia di questo monumento?

Durante il suo sesto consolato, di ritorno dalla campagna militare in Egitto (conclusasi con la vittoria navale nelle acque greche di Azio del 2 settembre del 31 a.C. e la sottomissione di *Cleopatra e Marco Antonio*), **Gaio Giulio Cesare Ottaviano**, nipote ed erede di Gaio Giulio Cesare (il quale ancora non poteva fregiarsi del titolo di Augusto, poiché ne sarebbe stato insignito dal Senato solo il 16 gennaio 27 a.C.), rimasto padrone unico e assoluto dell'Impero Romano, diede avvio ad una profonda riorganizzazione sociale, politica, militare e urbanistica dell'Urbe e dell'Impero.

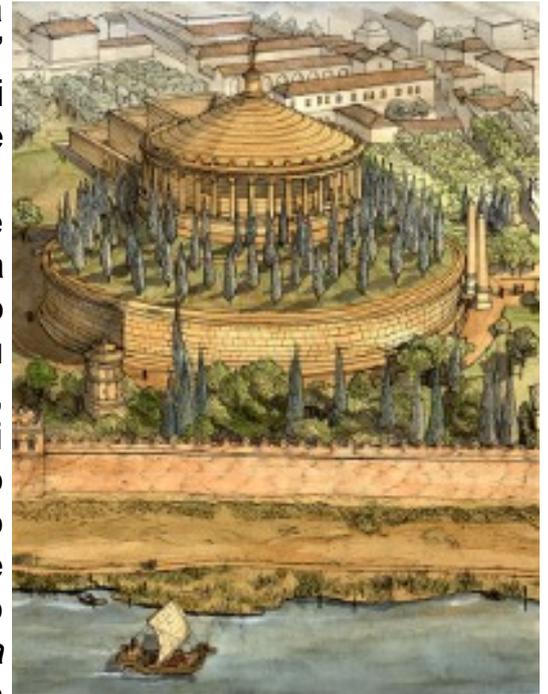
Nel 28 a.C. diede inizio alla costruzione di un *Mausoleo* come sepolcro funebre dinastico, secondo l'uso ellenistico. I riferimenti all'ellenismo, oltre alle scelte politiche di Ottaviano, trovano conferma nella decisione di erigere questa sepoltura dinastica a pianta circolare simile a quella di *Alessandro Magno*, che Ottaviano, durante la visita ad Alessandria come vincitore, aveva visto, rimanendone vivamente impressionato (Svetonio, *Augustus XVIII*).

Inoltre, fu ispirato anche dal *Mausoleo di Alicarnasso*, costruito attorno al 350 a.C. in onore del re *Mausolo*, che probabilmente non risulta che – trovandosi in un differente momento in Asia Minore – Ottaviano abbia visitato ma del quale aveva notizia e ne conosceva la struttura. Questo colossale monumento funebre era stato costruito ad Alicarnasso (odierna *Bodrum*, in Turchia) da *Artemisia II* per onorare il defunto fratello, marito e satrapo della Caria (regione della Anatolia occidentale) di nome Mausolo, morto nel 353 a.C.. Noto come *Mausoleo di Alicarnasso* per la sua maestosità e imponenza e considerato una delle *Sette Meraviglie del Mondo Antico*, servì da modello per tutti i successivi monumenti funebri dinastici. Dal nome del defunto per il quale era stato costruito derivò il sostantivo comune *mausoleo*, che è

presente in moltissime lingue del ceppo sia neolatino, sia germanico che slavo per indicare i monumenti funebri di grandi dimensioni.

Il Mausoleo realizzato da Augusto era destinato a raccogliere le sue ceneri mortali e quelle di "alcuni" membri della sua *gens* e dei suoi più importanti collaboratori: ne furono esclusi la figlia Giulia e l'imperatore Nerone per indegnità.

Il primo ad essere seppellito in questa incredibile costruzione fu *Marco Claudio Marcello*, il figlio della sorella *Ottavia*, il nipote prediletto di Augusto morto nel 23 a.C., la cui iscrizione su lastra di marmo fu scoperta nel 1927, insieme alla madre di Augusto, *Azia*, la cui iscrizione è riportata sullo stesso marmo di Claudio Marcello. Seguirono poi Marco Vipsanio Agrippa, inseparabile amico di Ottaviano, poi Druso maggiore, Lucio e Gaio Cesare, Druso minore e Germanico, la moglie Livia Drusilla e il figlio adottivo Tiberio. L'ultima a esservi sepolta fu, nel 217, *Giulia Domna*, moglie di Settimio Severo, che lo pretese sostenendo di discendere dalla famiglia Julia.



Augusto vi venne sepolto nel 14 d.C. e *Svetonio*, storico e biografo romano dell'età imperiale, racconta che la salma del primo Imperatore romano venne trasportata dal luogo di morte, *Nola*, sino a *Bovillae* e infine a Roma.

Augusto in questa occasione ricevette due orazioni funebri. Una da parte di *Tiberio* di fronte al tempio del *Divo Giulio*, e l'altra da *Druso minore*, figlio di *Tiberio*, sulla sommità dei rostri antichi. I senatori lo portarono poi, a spalla, fino al *Campo Marzio* dove venne cremato. I personaggi più influenti dell'ordine equestre, in tunica, senza cintura, a piedi nudi, deposero i suoi resti nel mausoleo (*Svetonio, Augustus*, 100). Un vecchio pretoriano giurò di aver visto salire al cielo il fantasma di Augusto, subito dopo la sua cremazione. Ed ancora intorno a questo monumento aleggia la credenza che il mausoleo sia abitato dagli spiriti inquieti dello stesso **Augusto** e di **Cola di Rienzo**, il quale proprio qui fu mutilato e bruciato.

Per la sua grandiosità, il Mausoleo catturò l'attenzione di *Strabone*, geografo greco del I sec. d.C., che nel parlare delle magnificenze di Roma, *Caput Mundi*, così lo descrisse, fornendoci una preziosa rappresentazione dell'edificio:

“Il più notevole [tra i monumenti] è il cosiddetto Mausoleo, un grande tumulo [di terra, alla maniera etrusca] presso il fiume [Tevere], sopra un’alta base rotonda di marmo bianco, coperto fino alla sommità con alberi sempreverdi, sul cui vertice c’è la statua in bronzo dorato di Cesare Augusto. E sotto quel tumulo vi sono le celle sepolcrali di lui, dei suoi parenti e degli amici più intimi. Dietro il Mausoleo vi è un grande bosco sacro con luoghi destinati a splendide passeggiate [ovvero riservati al pubblico godimento del Popolo Romano] Nel mezzo del campo c’è un recinto, sempre di marmo bianco, costruito intorno al crematorio di Augusto, che ha una balaustra circolare in ferro ed all’interno ci sono dei pioppi». (*Geografia*, V, 3, 8)

(Le immagini sono state prese dal web senza nessuna intenzione di compiere violazione del copyright)

Rosanna Bertini



L'ISTRIONE ITALIANO HA COMPIUTO 70 ANNI

Cantante, attore, conduttore televisivo, regista, doppiatore e ballerino. Queste le peculiarità di **Giovanni Calone**, meglio conosciuto con il nome d'arte di **Massimo Ranieri**.

Nato a Napoli il 3 maggio 1951, ha appena compiuto il suo 70esimo compleanno, anche se a guardarlo non si direbbe. Infaticabile, poliedrico e artista a 360°, **Massimo** non ha mai conosciuto momenti di crisi nel suo mestiere, passando con disinvoltura da un ruolo all'altro a seconda del periodo.

Da attore cinematografico di successo - chi non ricorda la sua drammatica interpretazione in "Metello" di **Mauro Bolognini** -, al teatro impegnato con **Patroni Griffi** e **Strehler**, fino al palco dell'**Ariston**, dove è salito sul gradino più alto del podio vincendo il **Festival di Sanremo 1988** con la canzone "Perdere l'amore".

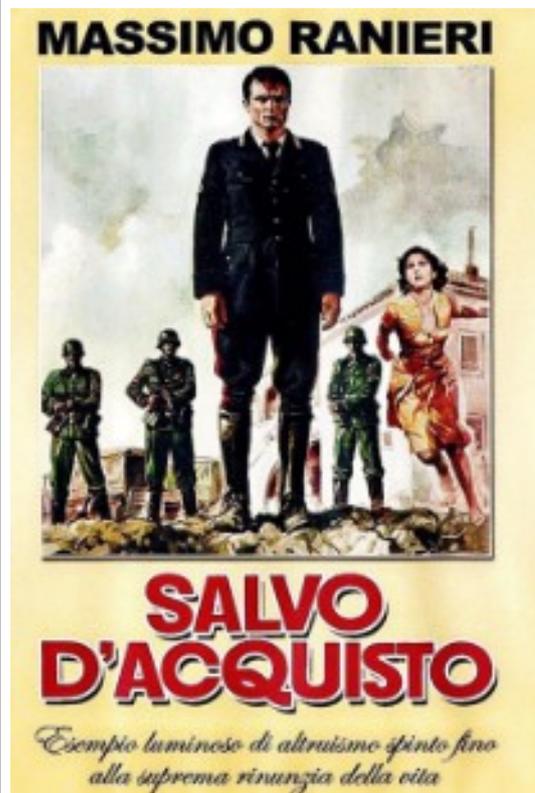
Quinto di otto figli, **Gianni** (così viene chiamato in famiglia) cresce a Napoli nel Pallonetto di Santa Lucia, zona popolare del quartiere di San Ferdinando, vivendo in una casa composta da un solo vano al quinto piano di un vecchio stabile malmesso. Una vita di sacrifici quella della sua famiglia, dove è il padre **Umberto** che porta a casa lo stipendio da operaio dell'Italsider, mentre la madre **Giuseppina Amabile** è casalinga e si occupa dei figli.

Come tutti i ragazzi del quartiere, **Gianni** si dà da fare fin da piccolo lavorando come fattorino, barista, commesso, garzone di un panettiere, ragazzo di bottega e intrattenitore nelle cerimonie dove, con la sua simpatia e bravura, riscuote notevole successo soprattutto quando canta. Con quella sua voce dolce e potente, canta il repertorio napoletano con una passione coinvolgente, ed è proprio durante una di queste performance canore che viene notato dal pianista e compositore **Gianni Aterrano**, che gli offre duecentomila lire per incidere un disco. «Nessuno nella mia famiglia aveva mai visto quei soldi», dirà poi **Ranieri**.

Siamo nel 1964, e da lì comincia il suo cammino nel mondo della musica. Parte per gli Stati Uniti come spalla di **Sergio Bruni** utilizzando il nome d'arte di **Gianni Rock** e incide i primi 45 giri per l'etichetta discografica **Zeus** di **Espedito Barruccie**, dove **Aterrano** è direttore artistico. Due anni dopo sarà l'importante casa discografica **CGD** che lo vorrà tra i suoi artisti, battezzandolo dapprima col nome di **Ranieri** (scelto per il richiamo al principe Ranieri di Monaco), a cui poi si aggiungerà il nome **Massimo**. L'artista è pronto.

Partecipa al programma musicale **Scala Reale** sul canale **Rai**, ottenendo un discreto successo con "L'amore è una cosa meravigliosa"; nel 1967 vince il **Cantagiorno** nel girone dedicato alle giovani promesse con la canzone "Pietà per chi ti ama" e, l'anno successivo, partecipa per la prima volta al **Festival di Sanremo** in coppia con **I Giganti**, cantando il brano "Da bambino"; poi, nel 1968, incide "Rose rosse" scritta dalla coppia **Giancarlo Bigazzi** ed **Enrico Polito**. Non è subito un successo ma, nel 1969 con la partecipazione al **Cantagiorno**, la canzone esplode, rimanendo in classifica per tredici settimane raggiungendo il secondo posto, sesta tra i dischi più venduti di

quell'anno. Nell'edizione di **Canzonissima 1969** arriva al terzo posto con “*Se bruciasse la città*” e, nel gennaio del 1970, esce il suo primo album intitolato “**Massimo Ranieri**”. Da quel momento in poi saranno moltissime le canzoni di successo, ma non è tutto.



Sempre nel '70 il regista **Mauro Bolognini** lo vuole per interpretare il personaggio di **Metello** nel film che si appresta a girare, tenendolo a battesimo per una carriera di attore che sarà lunga e fortunata.

Nel 1974, diretto da **Romolo Guerrieri**, interpreta la figura dell'eroico Vicebrigadiere dei Carabinieri **Salvo D'Acquisto** nell'omonimo film. Negli anni reciterà al fianco di star del calibro di Yul Brynner, Beba Loncar, Kirk Douglas, Florinda Bolkan, Samantha Eggar. Per la televisione gira “*La sciantosa*” con la grande **Anna Magnani**, che risveglia in lui la “napoletanità”, tanto che subito dopo incide l'album “*O surdato 'nnammurato*”, con canzoni del repertorio classico napoletano, registrato dal vivo al **Teatro Sistina** di Roma per la regia teatrale di **Vittorio De Sica**. Ma il suo grande amore è il teatro e, nonostante il successo nel cinema e nella musica, non smetterà mai di calcare i palcoscenici dei più importanti teatri italiani ed internazionali.

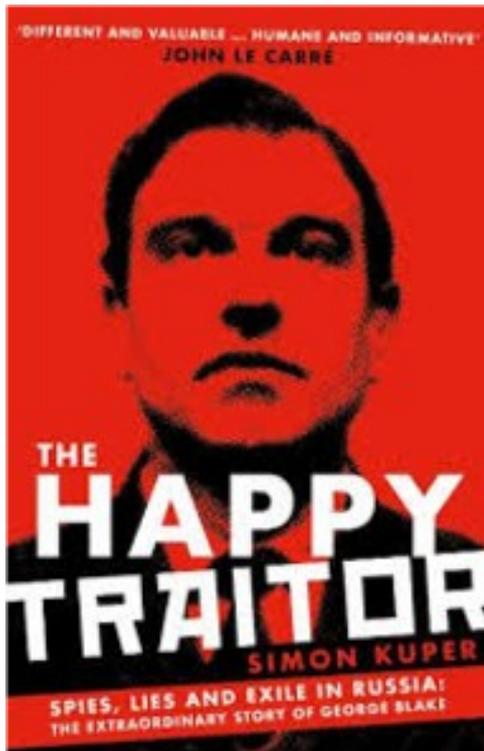
Nonostante questo, è la musica che dà a **Massimo Ranieri** la popolarità maggiore: spettacoli in Tv, partecipazioni al Festival di Sanremo (saranno sei in totale), musical e concerti lo consacrano come uno dei maggiori cantanti italiani. Moltissimi anche i premi vinti in carriera: “David di Donatello”, “Premio Internazionale della Critica” e “Globo d'oro” per il film “*Metello*”; “Premio Vittorio De Sica” per il teatro; “Premio Riccio d'Argento” per “*Miglior Live d'Autore Italiano 2010*”; due “Oscar Tv” per il programma “*Sogno e son desto*”; “Premio Napoletano Eccellente nel mondo”; “Premio speciale Città di Sorrento” in occasione del “*Premio Biagio Agnes*”; “Premio Beato Angelico”; “Premio Faraglioni”; “Premio Maschera d'Argento” e molti altri. Con più di **quattordici milioni** di dischi venduti, è tra gli artisti italiani più prolifici nel mondo, pubblicando, ad oggi, 31 album (23 in studio, 4 live e 4 raccolte) e 36 singoli. Canzoni come “*Rose rosse*”, “*Erba di casa mia*”, “*Vent'anni*”, “*Se bruciasse la città*”, “*Perdere l'amore*”, “*Pietà per chi ti ama*” e “*Ti penso*”, restano parte integrante della discografia italiana d'autore, scritte per lui da artisti come Mauro Pagani, Gino Vannelli, Pino Donaggio, Ivano Fossati, Bruno Lauzi, Pino Daniele, Giampiero Artegiani. Il suo Tour “*Canto perché non so nuotare...da 40 anni*”, ha raggiunto quasi le *mille* repliche, ma **Massimo Ranieri** sembra non mollare mai.

E allora tantissimi auguri di **Buon Compleanno** al nostro “istrione italiano”, e che continui ancora ad affascinarci con la sua voce calda e penetrante per molto tempo.

(Le immagini sono state tratte dal web, senza nessuna intenzione di compiere violazione del copyright)

M° Antonio Aceti

RECENSIONE LIBRI



The Happy Traitor di Simon Kuper

In *The Happy Traitor*, **Simon Kuper** narra la storia di *George Blake* un agente *doppio* che, a partire dalla Seconda Guerra Mondiale, lavorò per il servizio segreto britannico SIS. Nel 1961 fu condannato a 42 anni di prigione per tradimento in quanto, probabilmente ad opera di un agente doppio polacco, fu scoperto essere una talpa sovietica. La più lunga condanna per spionaggio mai emessa da una Corte britannica.

Di madre olandese e padre appartenente a una famiglia ebrea di Istanbul, *Poek Behar* (allora questo era il suo nome) divenne cittadino britannico e partecipò alla Prima Guerra Mondiale. Quando scoppiò la Seconda, George lavorava per la resistenza olandese prima di scappare, attraverso Francia e Spagna, in Inghilterra nel 1943 dove fu notato dal SIS. Le conseguenze delle sue azioni furono devastanti per i Britannici eppure, ad oggi, rimane uno degli agenti segreti doppi che non si è mai pentito di quanto ha fatto: “Le persone che furono tradite non erano innocenti. Non erano né meglio né peggio di me. Fa tutto parte del mondo dell’Intelligence. Se l’uomo che mi ha consegnato alla polizia si presentasse a casa mia oggi, lo inviterei a sedersi e a prenderci una tazza di tè” afferma Blake che giocò un ruolo chiave nella operazione “*Tunnel di Berlino*” meglio nota come operazione *Gold*. Gli Americani e i Britannici costruirono questo tunnel per intercettare le comunicazioni su linea fissa del quartier generale dei Sovietici a Berlino. Blake con il suo tradimento causò numerosi arresti ed esecuzioni bruciando circa 600 agenti del SIS in Europa orientale.

Nel 1961, dopo essere stato arrestato e imprigionato a *Wormwood Scrubs*, reclutò in prigione una coppia di attivisti per la pace e un avventuriero irlandese, *Sean Bourke*, che sarebbero stati rilasciati di lì a poco e organizzò la fuga rocambolesca con una scala di corda che Bourke gli lanciò. Attraversò la Germania nascosto dentro un camper guidato da uno dei pacifisti e tornò a Mosca dove morì all’età di 98 anni, conducendo una vita felice (che motiva il titolo del libro), risposandosi e riappacificandosi con la famiglia che aveva lasciato a Londra. L’intervista che Kuper realizzò a Mosca con Blake e sulla quale questo libro si basa, oltre alle ricerche approfondite dell’autore che ha avuto accesso unico agli archivi della *Stasi* (Archivi del Servizio Segreto dello Stato dell’ex Repubblica Democratica Tedesca), venne resa pubblica soltanto dopo la morte di Blake, come da suo volere.

Una biografia molto dettagliata che mostra Blake come un individuo amabile sebbene visse in un mondo costruito sulla falsità. Un libro che fa riflettere su quanto un essere umano sia disposto a fare e con quale freddezza. Una freddezza e un’inumana meccanicità che, senza rimorso alcuno, e in nome delle regole del gioco, permettono tradimento, inganni e mistificazioni, tutto giustificato dalla costruzione di una pseudorealtà che tutti motiva, tutti scagiona e tutti discolpa.

Elsa Bianchi

E' ANDATA AVANTI

Il 17 aprile 2021 ci ha lasciati la dott.ssa Anna Maria Alonzo, già Direttrice della Farmacia dell'Ospedale "San Camillo" di Roma, riconosciuta tra le più giovani vincitrici di concorso pubblico per Farmacisti, filantropa, sostenitrice sin dal 1999 dell'Università dei Saggi "Franco Romano".



Annamaria Alonzo e Luigi Ligas Puxeddu

Cugina di primo grado del Gen.D. Franco Romano, cui la legavano sentimenti di affetto sincero, ha partecipato a numerosi Stage USFR intervenendo sempre con simpatia ed intelligenza e riscuotendo grande ammirazione tra i Saggi, in particolar modo il caro Saggio Luigi Ligas Puxeddu, che le aveva dedicato il suo "Eldorado Conquistato" scritto nel 1999 ed edito da Feltrinelli.

A Lei ed alla Sua enorme generosità siamo riconoscenti per l'edizione cartacea della prima raccolta di saggi e poesie in occasione della ricorrenza del decennale di costituzione USFR ed alcuni Premi Letterari.

Ci stringiamo con affetto al figlio Alessandro Ingargiola, regista RAI e grande appassionato di fotografia ed auto d'epoca.

Il ricordo della cara Saggia Anna Maria rimarrà per sempre nei nostri cuori e pensieri ed a Lei verrà dedicato uno dei prossimi Stage USFR non appena lo permetterà la situazione pandemica.

La Redazione

GRAZIE PER L'ATTENZIONE

...e arrivederci al prossimo numero!

Università dei Saggi "Franco Romano"

Via Carlo Alberto dalla Chiesa, 1/a - 00192 ROMA

unisaggi@assocarabinieri.it

www.facebook.com/unisaggi